ÜUnità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffusione straordinaria di domenica: Milano 70.000 Roma 50.000

Prosegue l'ampla mobilitazione delle nostre organizzazioni nel preparare la diffusione straordinaria di domenica 26 novembre. Ecco altre prenotazioni: i compagni di Trento diffonderanno 1.500 copie in più, Bari 3.300 în più, a Matera 1.200, a Cosenza 1.450, a Brindisi 1.300, a Martina Franca 400. A Roma saranno diffuse in totale 50,000 copie, a Napoli 22,000, a Milano 70,000 a Grosseto 5.500. Rinnoviamo l'invito alle federazioni a comunicare al più presto le prenotazioni.

«Laissez faire» a chi?

secolo.

Il convegno socialista sul- | re libertà, sviluppo, efficienla informazione fornisce materiale per una riflessione e un dibattito che vanno ben oltre i problemi pur importantissimi — del settore, e investono orientamenti politico-ideali di fondo e decisivi (ne siamo convinti noi per primi) per misurare e fare una unità della sinistra alla altezza dei tempi.

Il campo specifico è significativo e impegnativo quant'altri mai: il sistema della informazione-comunicazione vive una crisi profonda, che trae origine dalla necessità di risolvere esigenze di sviluppo tecnologico-economico per troppo tempo accantonate e rinviate, di sciogliere un groviglio istituzionale confuso e paralizzante, di trovare nuove risposte a interrogativi e bisogni culturali e morali (dalla « obiettività » dell'informazione alla « professionalità » del giornalista). Si ritrovano qui tutti gli ingredienti della complessiva crisi nazionale.

Claudio Martelli ci ha accusato di « primitivismo » a noi sembra che si è più o meno primitivi in virtù della capacità che si dimostra di cogliere e analizzare le realtà. Nella sua relazione al convegno socialista, Martelli dimostra una sostanziale distrazione rispetto ai processi che hanno investito il settore dell'informazione comunicazione.

Prendiamo la carta stampata. I problemi decisivi non derivano, come ha adombrato Martelli, da una spinta generica e diffusa alla burocratizzazione e alla irreggimentazione, tendenza attribuita più o meno esplicitamente alla politica di unità democratica, pur così zoppa e tanto contrastata. A guardare i fatti si scopre che la tendenza fondamentale, ormai perfezionata, è il passaggio delle testate (indipendentemente dalla proprietà formale) sotto il controllo sempre più stretto di coloro che regolano e destinano i flussi finanziari e che dispongono, in questo ambito, di un potere pressoché assoluto. Per capire il segno politico di questo controllo basta scorrere i nomi dei titolari del potere finanziario e indivi-

duarne l'ascendenza. Non è vero, forse, che questa è la sostanziale « novità » che ha preso corpo nell'ultimo decennio e ha influito direttamente nella vita dei quotidiani, a cominciare dalla scelta dei direttori? Anche l'orientamento politico-culturale ne è stato coinvolto, ovviamente: si delinea, fra i grandi quotidiani (e la Rai-Tv offre poco di diverso) un assestamento omogeneo alla ipotesi di · bipartitismo perfetto » di stampo europeo, con i due poli: quello moderato (democristiano) e quello socialdemocratico-socialista.

Se il movimento dei giornalisti segna, di fronte a questi processi, il passo non è per conformismo o per riflusso, ma perché nella loro azione i giornalisti e i comitati di redazione non incontrano più i punti critici del nuovo potere che si sono spostati fuori dalle redazioni stesse e addirittura fuori dalle proprietà formali.

Non molto diverso è il quadro che risulta da una analisi attenta delle emittenti televisive locali, almeno delle più consistenti, dove campeggia, ad esempio, l'intervento diretto di istituti di credito quali le Casse di Risparmio che certamente sono spinte all'attivismo in questo campo da valutazioni non proprio «istituzionali ».

dire che solo a costo di chiudere gli occhi su questa corposa realtà, è possibile illudersi di trovare risposte adeguate nella pura e semplice riaffermazione di principi che affidano la libertà al pluralismo della concor-

renza. Dentro la sinistra italiana solo un preconcetto polemico può spingere a cercare divisioni fra chi è pro e chi è contro i principi di libertà (e anche fra chi è pro e chi è contro l'iniziativa di gruppi sociali o di privati). Le divisioni se ci sono - e ci sono - concernono il modo, il come i principi di libertà devono oggi essere affermati e fatti vivere davvero.

Se bastasse, per garanti-

za, la pura e semplice applicazione dei canoni del liberalismo, allora non sapremmo a cosa attribuire — se non a una congenita follia umana — la storia e i drammi dell'Europa nell'ultimo

La concentrazione finanziaria e monopolistica, la creazione di grandi apparati di potere (nell'informazione, visto che ci occupiamo di questa), il crescente intervento dello Stato nella vita produttiva e sociale sono sotto gli occhi di tutti. Come la dimensione di massa di tutti i problemi, di tutte le domande, di tutti i bisogni (a cominciare dalle domande di libertà, di democrazia, di potere, di informazione, di cultura) dimensione per la quale l'universo liberale risulta decisamente inadeguato.

L'impegno della sinistra, del movimento operaio a non contraddire le regole della democrazia, le norme e le garanzie formali che devono presidiare le libertà individuali e collettive non può tradursi nella illusione che le risposte agli interrogativi di oggi vengano da sé, una volta stabilite le « regole del gioco ».

Se pure mai lo ha avuto, certo oggi non ha senso propugnare un ruolo dello stato fondato sul « laissez faire >: non ha senso in campo economico, come non ha senso in altri settori della vita sociale, soprattutto quando si è in presenza di sistemi e apparati integrati e di grandi dimensioni. Allo Stato non si richiede — e il

fenomeno è strettamente connesso con i movimenti di emancipazione delle classi subalterne e delle masse popolari — di svolgere funzioni esclusivamente di arbitro, di magistrato, di garante. Si richiede di avere una iniziativa propria per dare positiva attuazione a « diritti » che altrimenti non sarebbero soddisfatti: il diritto al lavoro, all'istruzio-ne, alla tutela della salute, all'informazione e così via. Si tratta di un orizzonte

entro il quale le « garanzie »

non solo non si vanificano

e « non devono » vanificar-

si, ma assumono anzi tratti più completi e impegnativi di quelli connessi alla semplice regolamentazione del gioco. Ma è, appunto, un orizzonte ben più ampio, anche se non meno garantito, di quello liberale. Oggi questo orizzonte è offuscaco dai vizi di una gestione burocratica, clientelare e assistenziale ma la sinistra commetterebbe un grave errore se accogliesse la equazione che identifica la funzione pubblica con le degenerazioni provocate da un trentennale malgoverno. Del resto, quello dell'informazione non è il solo settore nel quale si manifesta una crisi che coinvolge anche l'iniziativa pubblica. Basta pensare alla scuola, agli ospedali o all'università. Crediamo davvero che la sinistra potrebbe trovare la risposta giusta ed efficace a questa cri-

caldeggiato per l'informa-Sarebbe, per la sinistra, un gettare la spugna e per il Paese, l'offuscamento della sola via d'uscita positiva dalle difficoltà attuali.

si se applicasse, in generale,

lo schema che Martelli ha

Il problema, ne conveniamo, non è semplice perchè, per dirla con una formula, bisogna garantire insieme un servizio, e un servizio efficiente, e dei diritti. Bisogna garantire insieme diritti collettivi e diritti individuali o di gruppo a tal punto collegati che soltanto sulla base dei primi si possono soddisfare anche i secondi. Valga a tal fine la considerazione dell'importanza decisi-Questi rapidi accenni per | va, per la vita dei giornali, di un prezzo ragionevole della carta o di un sistema moderno ed economico di distribuzione.

> Questo intreccio, per cui le libertà individuali e collettive sono esse stesse sempre più affidate non tanto alle funzioni di uno stato arbitro e garante, ma a una iniziativa pubblica che offra servizi e apra a tutti concrete opportunità, è nei fatti, non certo nel e peccato originale » di leninismo dei comunisti.

Semmai, convinzione nostra è che la sinistra debba misurarsi su questa frontiera e non ingannarsi o ingannare tracciando scorcia-

toie illusorie e idilliache. Claudio Petruccioli Anche Fanfani cavalca la «protesta» e attacca la politica di Zaccagnini

Polemiche strumentali sul voto di domenica

Il giudizio della Direzione del PCI sul voto nel Trentino-Alto Adige - Interpretazioni contrastanti dei dirigenti de - Dichiarazioni di Zaccagnini e Andreotti

La Direzione del PCI invia il proprio plauso alle organizzazioni di partito e il proprio ringraziamento agli elettori delle liste del PCI nel Trentino Alto Adige. Il PCI, pur rimanendo al di sotto del balzo compiuto nelle elezioni politiche del '76, è stato l'unico grande partito nazionale ad avanzare rispetto alle precedenti elezioni regionali, in seggi, voti e percentuali, sia a Bolzano che a Trento, di fron-

del PSI. Ciò è tanto più importante in quanto questo risultato è zione difficile e nelle condizioni di un attacco prolungato e convergente contro i comunisti, sul piano nazionale e nella regione.

te alle flessioni della DC e

Grave e scandalosa è la campagna propagandistica — cui partecipano gli strumenti pubblici di informazione - che tende a porre in secondo piano o ad occultare il necessario confronto tra i dati omo-

Il comunicato della Direzione

genei, quali sono quelli delle elezioni regionali, che sono sempre caratterizzate da loro specifiche peculiarità, al fine di confondere in una indistinta valutazione negativa i risultati ottenuti da tutti grandi partiti nazionali. Alcuni di questi organi di informazione, inoltre, sembrano compiacersi, fino ad esagerarne la portata oltre ogni limite, dei risultati ottenuti da formazioni dirette da uomini che conducono una agitazione aperta contro l'insieme dei partiti democratici.

Tale campagna offende la esigenza della più elementare correttezza dell'informazione, e finisce per contribuire a minare la fiducia verso le istituzioni democratiche.

Naturalmente, il risultato elettorale dei comunisti non deve far dimenticare l'esistenza di dati che indicano, ri- mento.

spetto alle elezioni politiche, l'incidenza di fenomeni esasperatamente autonomistici e localistici e anche la presa di atteggiamenti demagogici e qualunquistici, atteggiamenti che, sollecitati e favoriti in funzione anticomunista, finiscono con il ritorcersi contro l'insieme delle forze democra-

tiche. Non è certo per responsabilità dei comunisti, ma per le oscillazioni e le incoerenze di altri partiti della maggioranza se la politica di solidarietà nazionale e democratica e di rinnovamento non

La Direzione del PCI si rivolge a tutte le forze democratiche, perché ricavino anche dalla riflessione sui più recenti risultati elettorali la necessità di una più salda e operante coesione nella lotta per superare la crisi della società italiana su una chiara linea di serietà e di rinnova-

ROMA - L'occasione delle elezioni regionali del Trentino-Alto Adige è servita a Fanfani per ripartire all'attacco. Meno brutale e più tattico di come era stato al convegno di Fiuggi, il presidente del Senato ha sparato però contro gli stessi esatti bersagli: Zaccagnini, il governo Andreotti, la politica di solidarietà democratica. Ha riunito la sua corrente - presente Forlani - e ha cercato di svolgere in chiave marcatamente polemica il discorso dell'« io l'avevo detto ». Lui aveva previsto - ha sostenuto - che le difficoltà elettorali della DC sarebbero scaturite da « mal preparati confronti » (« pur necessari », ha aggiunto), e da qui sarebbero derivati gli attriti e le « azioni

Una volta di più, la pretesa di Fanfani è quella di presentarsi nelle vesti di supre-

deludenti » di adesso.

(Seque in ultima pagina)

Abbiamo vinto la scommessa

to la scommessa. Avevamo scommesso che se non si fosse verificato (come non si è verificato) il calo co e sociale. comunista a favore della DC e del PSI (bastava anche mezzo punto, magari solo un terzo), i grandi organi dell'informazione stampata e parlata si sarebbero lanciati sulla vittoria della « protesta ». Così è stato. Ma mai come questa volta il coro ha modulato così poche variazioni: gli sconfitti sono, volta a volta, i « grandi partiti », i « partiti tradizionali », i « partiti nazionali ». Forse che la SVP non è un « partito tradizionale » e, nella sua dimensione territoriale, non è un « grande partito » (è da sempre il primo partito dell'Alto Adige)? Forse che i radicali non sono, a modo loro, un « partito na-

zionale »? La cosa più impressionante è questo rifiuto di esaminare il risultato eletesempio. Nella provincia di lingua tedesca è accaduto che una parte della borghesia italiana ha lasciato la DC per spostarsi a destra, sulla SVP. Lo stesso è accaduto nel Trentino a favore del PPTT. Insomma, c'è stata una scissione di segno conservatore nell'elettorato democristiano. Ma che c'entra questo con la spinta « locale » o « qualunqui-

mente uno spostamento a to estremista c'è un 4,4 per destra che riguarda un cento di incremento condeterminato settore politi-

Ma tutto ciò non interessa, così come non interessano le ragioni della flessione socialista. Al coro interessa solo mettere insieme un certo riflusso conservatore con i voti presi da Pannella e da DP, per innalzare l'unica bandiera della « protesta » contro la « ammucchiata » (ma quale più ferrea ammucchiata di quella trentennale tra SVP e DC?). Certo. un voto qualunquista e di protesta è quello che è stato sollecitato dai radicali. Ma quale mistificazione presentarlo come una specie di trionfo, e di trionfo spontaneo. Ma via! Si paragoni la « vittoria » pannelliana con lo sforzo enorme, propagandistico e finanziario (ore e ore di trasmissione, pagine speciali sui giornali locali, e il resto). Le cifre dicono torale nella sua verità e che le due formazioni prospecificità. Facciamo un testatarie hanno preso l'1,7 (dicesi l'1,7) per cento in Naturalmente — lo abbiamo scritto ieri — occor-

re riflettere seriamente anche su questo modesto successo dell'estremismo persando, in particolare, ai problemi, allo stato d'animo dei giovani. Ma cosa hanno da eccitarsi i giornaloni sulla « sorpresa » Pannella? Non si sono ac-

Abbiamo facilmente vin- sta ? C'entra semplice- l'1,7 per cento di incremenservatore e di destra? Il sospetto è che si voglia davvero una ammucchiata: quella di tutti i « no », anche dai segni opposti, contro questo sforzo difficile, drammatico di solidarietà nazionale.

L'incredibile semplificazione che si è fatta dell'esito del voto ci fa porre un quesito grave. Nessuno può negare una crisi della nostra democrazia, che riguarda anche i meccanismi tradizionali della mediazione politica. Ma questi giornali stampati e parlati in quale rapporto si pongono con questa crisi? Non vogliamo mettere tutti nello stesso sacco, ma, almeno per alcuni, c'è da chiedersi se si tratti di semplici testimoni. Sono mesi e mesi che assistiamo a una campagna addirittura ossessiva contro i partiti (senza mai distinguere l'uno dall'altro), contro lo Stato democratico, a un vero e proprio assalto qualunquista contro la « politica », contro ogni impegno collettivo, contro ogni idea razionale della golosa esaltazione del privato e dell'autonomo. E' lecito chiedersi se tutto appartiene solo al mestiere (e quindi al dovere) di rispecchiare la realtà e la crisi, oppure se in qualche caso, non si tratti di un ulteriore fattore, di una concausa della crisi stessa? corti che a fronte di quel-

L'esercito spara di nuovo sui dimostranti

Altri-massacri in Iran 105 uccisi solo a Sciraz

Vittime anche a Teheran, a Qum, a Yadz e Sari - Ancora paralizzati dagli scioperi importanti settori dell'economia

strage in Iran. L'esercito ha sparato contro la folla, lunedi, a Sciraz provocando la morte di 105 manifestanti. Ne ha dato notizia ieri il Fronte nazionale iraniano in un comunicato diffuso a Parigi. nel quale si afferma anche che le attività economiche sono state sospese per tutta la giornata di lunedi sia a Sciraz che nella città santa di

Sempre nella stessa giornata altri tragici scontri si sono avuti tra esercito e dimostranti in diverse località del paese. A Yadz, secondo notizie non ancora confermate, le vittime sarebbero sei. Due a Qum, mentre nel corso di manifestazioni di protesta messe in atto domenica a Mashad e Sari, in quest'ultima località i morti sarebbero stati quattro. A Teheran per disperdere un corteo di varie centinaia di persone l'esercito ha sparato lunedi | zioni via telex e telefoniche.

do le fonti ufficiali, un morto e vari feriti.

Lo stato di tensione in Iran viene confermato anche dalle numerose astensioni dal lavoro che ancora paralizzano settori importanti dell'economia iraniana. Ieri l'esercito è dovuto intervenire a disperdere i duemila addetti alla centrale elettrica di Sharyar, alla periferia di Teheran, che avevano proclamato uno sciopero di quattro ore per protestare contro il regime dello scià e la censura applicata dal governo militare sui mezzi di

informazione. Per queste stesse ragioni continua, ormai per la seconda settimana consecutiva, la astensione dal lavoro dei giornalisti dei maggiori quotidiani e dei servizi radio-televisivi della capitale. Paralizzati anche i settori delle poste e telecomunicazioni. Sono praticamente bloccate le comunica-

rare dai suoi uffici una

mappa completa dei mo-

vimenti del dissenso cat-

tolico, sia di destra che

di sinistra. Benissimo. Ma

perché Giovanni Paolo II

ha cominciato col ricevere

l'esponente del più osti

nato e sfacciato e traco-

tante tradizionalismo? Non

sono pochi, nel cosiddetto

facciamo nomi di propo-

sito perché non siamo cer-

ti di conoscerne con la

dovuta esattezza la post

zione canonica), che vi-

vono per loro scelta in

rigorosa povertà, con i la-

voratori, con i derelitti,

con i diseredati. La loro

esistenza è esemplare, la

loro fede incontaminata e

intatta la loro umiltà. Spe-

riamo che il Papa voglia

sentire anche loro, che

forse aspettano di essere

chiamati a udienza, non avendo dalla loro parte

cardinali trafficoni che si

adoperino per ottenerglie-

la, ma perché (chiediamo

ancora) si è cominciato

dal più accanito avversa-rio della Chiesa concilia-

re, da un vescovo dichia-

ratamente ribelle, da un

reazionario che si vanta

TEHERAN - Ancora una | pomeriggio, causando, secon- | Alcuni responsabili dello sciopero sono stati arrestati dalla polizia di regime perchè si sono rifiutati di proclamare la sospensione delle astensioni dal lavoro.

La dogana di Teheran, che avrebbe dovuto riprendere a funzionare lunedi è ancora chiusa. Bloccati anche i ministeri delle finanze e della giustizia. Il forno più grande delle acciaierie di Isfahan ha smesso di funzionare per mancanza di energia. Inutilmente l'ente petrolifero

di stato (NIOC) si affanna a emettere comunicati in cui afferma che la produzione sta lentamente ma gradatamente tornando alla normalità. Secondo la NIOC, l'estrazione di greggio si aggira attualmente intorno a 3,5 milioni di barili al giorno con una previsione a breve termine di raggiungere i 5 milioni a pieno ritmo. Tali affermazioni vengono smentite dai fatti. La (Segue in ultima pagina)



409 cadaveri nella jungla della Guyana

E' salito a 409 il numero del cadaveri rinvenuti dai soldati nella colonia agricola di « Jonestown », nella giungla di nord-est della Guyana: si tratta di uomini, donne e bambini, che, obbedendo al loro capo Jim Jones, fondatore della setta californiana « Tempio del popolo », hanno attuato un

allucinante « suicidio collettivo ». Sono state pubblicate intanto, negli USA, lettere di Jim Jones alla moglie del presidente Carter, Rosalynn, e di questa a Jim Jones. NELLA FOTO: centinaia di cadaveri attorno ai capannoni della colonia agricola della setta religiosa IN ULTIMA

crediamo di poterlo chiedere

« PERFINO negli ambienti del progressismo cattolico, che non sono certo teneri con il leader del movimento tradizionalista, hanno giudicato favorevolmente l'udienza di sabato pomeriggio». Questo passo, che si poteva leggere ieri sul «Tempo» di Roma a firma di G. F. Svidercoschi, si riferisce, come avrete facilmente capito, alla visita di mons. Lefebure al Papa e noi, che non facciamo parte degli «ambienti del progressismo cattolico», non siamo in grado di dirvi se sia esatta o meno l'asserzione formulata dal nostro collega del quotidiano sopra citato. L'abbiamo voluta riferire sol-tanto perché essa ci offre l'occasione di dire ai nostri lettori che, per quanto personalmente ci riguarda, noi siamo invece nettamente sfavorevoli all'udienza concessa da Giovanni Paolo II al vescovo Lesebure e che ne abbiamo appreso l'evento con vivo e totale disappunto. Crediamo che sia vero quanto ha scritto, sempre ieri. «La Republica»: che d'esser tale, da un sacer-il Papa si è fatto prepa- dote ospite di principi,

proprietario di ville patrizie, nostalgico dichiarato del potere assoluto, della monarchia, del fascismo. vale a dire delle nostre più cocenti vergogne? E' da costui che si doveva dare inizio al giro della riconciliazione?

Ci poniamo queste domande con sincero dispiacere, anche e soprattutto perché martedì 14 u. s., nella prima trasmissione (felicissima) di «Gulliver», abbiamo tra l'altro sentito Gassman recitare una poesia di Papa Woityla, dedicata a un operaio morto massacrato per un infortunio sul lavoro. Una poesia che ci è sembrata bellissima, traboccante di passione popolare e di solidale indignazione per la sorte del fratello così crudelmente scomparso. Il ricordo di questo canto non ci conferisce nessuna veste per interrogare il Papa su come intenda svolgere il suo ministero, ma ci autorizza, oggi, dopo che ha dato udienza, per primo, al vescovo Lejebrre, a domandargli, e a domandarci, con chi sta veramente il suo cuore.

Fortebraccio

Dopo le proposte di Bruxelles per la lira

Andreotti a Londra da Callaghan: stretta finale per la moneta europea

ROMA - Le decisioni sul si- i sono state accolte le conclustema monetario europeo sono entrate oramai nella stretta finale. A poca distanza dalla conclusione dell'incontro dei il presidente del Consiglio Andreotti si reca oggi a Londra per ascoltare da Callaghan quali siano le intenzioni della Gran Bretagna. E' risaputo che l'assenso inglese o meno al nuovo sistema monetario è un avvenimento che va al di là delle vicende interne di questo paese o dei rapporti tra questo paese e la comunità. Ha influenza, invece, anche sulle decisioni di altri paesi. a cominciare dall'Italia. Molte delle riserve inglesi sono le stesse espresse finora dal governo italiano, anche se nelle ultime ore per l'Italia è intervenuto il fatto nuovo della proposta delineata a Bruxelles l' altra sera.

E' tuttavia fondata la cautela con la quale, in generale, ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

sioni del vertice dei ministri finanziari a Bruxelles. Il fatto che si sia profilata - tra i nove ministri della Comunità ministri finanziari a Bruxelles. — un'intesa su un aspetto specentuali di cambio tra le varie monete (la cosiddetta «banda di oscillazione ») non può certo far dimenticare né al governo né alle forze politiche che le questioni poste dalla trattativa per il sistema monetario europeo vanno al di là di questo aspetto specifico. E del resto è stata proprio questa convinzione a caratterizzare la posizione dell'Italia nella trattativa internazionale

> della maggioranza. L'unico punto fermo rag-

e gli orientamenti dei partiti

(Seque in ultima pagina)

ha votato contro la Savio per la Cassa di Torino

Solo i senatori comunisti hanno espresso ieri sera parere contrario alla riconferma dell'on. Emanuela Savio alla presidenza della Cassa di Risparmio di Torino per le om-bre che sussistono sui legami tra questo istituto e l'Italcasse. Gli altri parlamentari hanno deciso di votare a favore della nomina coprendo questa loro decisione con un meccanismo procedurale abbastanza singolare, che chiama in causa il governatore

Solo il PCI

della Banca d'Italia.

II nome di Bonomi nei traffici **Italcasse**

ROMA -- Continua lo stillicidio di notizie e di rivelazioni sullo scandalo Italcasse. Si può dire ormai che non passi giorno senza che il « caso » si arricchisca di particolari, spesso inimmaginabili tanto sono perfezionati i meccanismi del raggiro e compiacenti le protezioni, che riguardano enti, uomini pubblici e i partiti che parteciparono al centro-sinistra. L'ultima di queste rivelazioni viene fornita, ancora una volta, dal settimanale Panorama, che ne dà notizia nel numero in edicola oggi. Riguarda, appunto, uno di questi uomini pubblici, anzi un ∢uomo pilastro > del sistema clientelare democristiano: l'onorevole Paolo Bonomi, presidente della potentissima Confederazione coltivatori diretti che controlla la Federconsorzi.

Alla fine del 1973, Bonomi depositò tramite la moglie, Olga Magni, un miliardo tondo presso l'Italcasse. Il deposito fu accettato nonostante che una precisa norma di legge proibisca all'Italcasse di accettare depositi da pri-vati cittadini. Risulta che questo miliardo venne iscritto in un capitolo di bilancio riservato ai giochi in borsa. La somma, però, non fu mai messa a rischio con giochi di borsa di alcun tipo, tanto che meno di quattro anni dopo, nell'ottobre del 1977, cioè una volta scoppiato lo scandalo Italcasse, i coniugi Bonomi la ebbero indietro, accresciuta ovviamente degli interessi. Questi fruttarono più della metà della somma originariamente depositata: esattamente, 504 milioni e 453.000

Panorama rivela anche un altro particolare sconcertante della inesauribile vicenda. Questa volta si tratta dei risvoltı finanziari legati al rapimento (avvenuto a Roma, nel maggio del 1975) di un bambino di undici anni. Claudio Chiacchierini, nipote di Francesco Parrillo, presidente dell'Associazione nazionale fra le banche popolari italiane. Ebbene, da una relazione della Banca d'Italia e da altri documenti, risulterebbe che da un vorticoso giro di miliardi tra l'Italcasse e la Banca Popolare di Novara uscirono 750 dei mille milioni utilizzati per pagare il

riscatto del bambino.